

Le lettere di Corrado Augias

Chi è di destra chi è di sinistra

di Corrado Augias



Gentile Augias, intervengo volentieri nella discussione destra-sinistra. Concordo con la definizione da lei data in una trasmissione tv sulla maggiore difficoltà di essere di sinistra, piuttosto che di destra. Intendiamoci, ci possono essere qualità sociali in entrambe le sensibilità, come onestà, senso del dovere, rispetto delle leggi. Tuttavia, chi si sente di sinistra vive sintonizzato con il benessere della propria collettività, a prescindere se conosca chi ne fa parte. Le persone di destra, invece, hanno più bisogno di rapporti personali per esprimere il loro impegno, alle volte esemplare, ma che spesso non si spinge oltre la famiglia o gruppi ristretti. Gli esempi sarebbero molti, ma questa differenza emerge nella disputa fiscale "tasche contro servizi". Le persone di destra vedono le tasse come "lo Stato che mette le mani nelle loro tasche"; quelle di sinistra, come il necessario contributo per far funzionare i servizi pubblici, che diminuiscono l'ingiustizia sociale. Quindi nessuna "supremazia culturale" della sinistra, ma va riconosciuta un'apertura alla complessità, che all'orientamento di destra sfugge.

Massimo Marnetto —
massimo.marnetto@gmail.com

Cerchiamo di tenere questa piccola discussione sui giusti binari, come la lettera del signor Marnetto già fa, evitando forzature e sbandamenti che non servono a nessuno. La diversità tra destra e sinistra non coinvolge la qualità né l'impegno degli individui che può essere esemplare o deplorabile sia da una parte sia dall'altra. Sia detto una volta per tutte. La diversità riguarda una diversa concezione della

✉
Lettere
Via Cristoforo
Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a
Corrado Augias
c.augias
@repubblica.it

✉
E-mail
Per scrivere alla
redazione
rubrica.lettere
@repubblica.it

società e lo sguardo con cui ogni individuo la valuta. Nel lontano 1994 Norberto Bobbio pubblicò un breve saggio prezioso *Destra e sinistra* (Donzelli); alla fine del ragionamento si riscoprivano le radici d'ogni possibile distinzione nel famoso binomio settecentesco Libertà-Uguaglianza. Posti sui due piatti d'una bilancia i due valori risultano inversamente proporzionali: più sale l'uno più scende l'altro. Cercare il massimo di libertà è l'istintivo desiderio d'ognuno. L'uguaglianza non è così, anche perché la libertà indica uno stato, l'uguaglianza un rapporto. L'uomo come persona dev'essere in quanto individuo, libero; in quanto essere sociale dev'essere con gli altri individui in un rapporto d'uguaglianza (ancora Bobbio). La libertà può essere spinta fino all'arbitrio, l'uguaglianza però la limita, per conseguenza va imposta con la forza delle leggi. Per questo preferire il massimo di libertà è più "istintivo" che scegliere di partecipare a una giusta uguaglianza della società. In questo senso essere di destra è più facile. Sono concetti delicati, ci vuol poco a metterli in caricatura, basta andare giù di piatto trascurando l'appassionato dibattito sull'argomento cominciato più di due secoli fa e ancora in corso. È appena uscito un saggio di Aldo Schiavone intitolato appunto *Eguaglianza* (Einaudi). L'autore ipotizza che i vecchi miti del "sociale", del "collettivo" debbano essere ridiscussi nell'attuale travolgente rivoluzione. Serve un cambiamento radicale di cui Schiavone abbozza un possibile schema. Ancora una volta sarà il pensiero della sinistra democratica a doversi far carico di questa ridefinizione — se ne sarà capace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lettere di Corrado Augias

Che cosa vuol dire essere di sinistra

di Corrado Augias



✉
Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a
Corrado Augias
c.augias
@repubblica.it

Gentile dottor Augias, la lettera del signor Marnetto (24 novembre) sulle categorie "essere di destra" e "di sinistra" è molto equilibrata, concordo con essa e con il suo commento che risale alle origini filosofiche delle definizioni. Nella mia esperienza di medico e di docente universitario, dialogando con gli allievi, ho sempre fatto notare che esiste una etica medica "di sinistra" e un comportamento "di destra". La prima mira a un rapporto empatico con il paziente che è al centro del sistema, il secondo, pur senza tralasciare il paziente, ha al centro visibilità personale e carriera. Le due categorie relative all'essere medico non sempre coincidono con le categorie politiche. Tanti che si professano politicamente di "destra" si comportano in modo eticamente di "sinistra" e, purtroppo, viceversa.

Gabriele Riegler — gabrieleriegler@yahoo.it

Non mi sorprende nemmeno un po'. Essere di destra o di sinistra nel comportamento (per seguire l'esperienza del dottor Riegler) prima che una scelta politica è un'inclinazione personale. Non soltanto in campo medico. Ho dei cugini di destra di generosa attività filantropica e conobbi persone di convinta sinistra che rifiutavano l'elemosina per non rendere meno dure "le contraddizioni del capitalismo". Infatti, messa sul piano individuale la questione è mal posta. Essere di destra o di sinistra riguarda una prospettiva filosofica e un modello di organizzazione sociale anche se uno sventurato mi ha fatto dire che io sosterei addirittura la superiorità genetica delle persone di sinistra – umiliante polemizzare a questo livello. Essere di

sinistra vuol dire privilegiare il termine uguaglianza nel famoso trinomio Libertà-Uguaglianza-Fraternità. Lasciando da parte l'ultimo termine che meriterebbe un discorso a parte (avendone lo spazio), gli altri due risultano inversamente proporzionali: se uno sale l'altro scende. Nel saggio appena uscito *Eguaglianza* (Einaudi), Aldo Schiavone descrive bene il momento storico in cui il tema dell'uguaglianza s'impose grazie a Rousseau e Marx; si trattava di una centralità: «Mai prima raggiunta, anche se è solo nel secondo (Marx) che esso veniva ricondotto in modo stringente al tema del lavoro. Diventava, per la prima volta nella storia della cultura occidentale, non più solo un problema di coerenza filosofica, tecnica giuridica, visione religiosa o rigore etico, ma una ineludibile questione sociale e politica, una prospettiva totale attraverso cui ripensare l'intera storia dell'incivilimento umano». È sul discrimine Uguaglianza contro Libertà che si è consumata la divisione tra destra e sinistra a partire dal liberismo classico ottocentesco (*Laissez faire, laissez passer*) al neoliberismo degli ultimi anni Ottanta che ha trasformato il mondo "in uno sconfinato individualismo di massa", accentuando nello stesso tempo le speranze, i desideri e le contraddizioni. La sinistra avrebbe dovuto fare argine, opporre alla libertà il limite dell'uguaglianza. Compito arduo in un mondo che sembrava (e in parte era) così promettente dove le cose parevano andare da sole. Poi è arrivato il 2008 e la sinistra s'è trovata nuda davanti alla crisi. Purtroppo non è facile essere di sinistra, il ruolo è faticoso, può diventare sgradevole.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il dibattito

Quando eravamo tutti uguali

di **Ezio Mauro**

Di quanta eguaglianza ha bisogno una democrazia per mantenere le sue promesse? Una misura non c'è, salvo quella inventata dal buonsenso pratico degli antichi sulla dimensione ideale della città democratica.
● alle pagine 34 e 35

DIBATTITI

Eravamo nati uguali

L'eguaglianza è il principio su cui si fonda l'Occidente. Ma se questo concetto è messo in discussione che cosa resta della nostra identità?
Una riflessione a partire dal nuovo saggio di Aldo Schiavone

di **Ezio Mauro**

Di quanta eguaglianza ha bisogno una democrazia per mantenere le sue promesse? Una misura non c'è, salvo quella inventata dal buonsenso pratico degli antichi, secondo cui la dimensione ideale della città democratica doveva consentire ad ogni cittadino da

muoversi da casa non prima dell'alba, per partecipare all'assemblea, e

di poter ritornare dalla sua famiglia non dopo il tramonto. Un raggio democratico, che si preoccupava di in-

Il libro



Eguaglianza
di Aldo Schiavone
(Einaudi, pagg. VIII - 384, euro 20)



cludere, garantendo uguali condizioni di accesso alla partecipazione politica. Poi l'uomo inventò il concetto di rappresentanza, fu capace di spogliarsi del potere diretto di decisione per trasmettere la sua sovranità a soggetti delegati, chiamati a fare le leggi e a esercitare un controllo sul potere. Quindi l'allargamento del diritto di voto realizzò l'eguaglianza nel momento supremo della scelta elettorale e la quantità diventò qualità della democrazia, che trovava così le sue basi universali: il viaggio sembrava compiuto. E invece ci trovammo all'improvviso nell'età della disuguaglianza, anzi un passo oltre, perché sotto la spinta della crisi che distrugge ricchezza e posti di lavoro, le differenze si sono trasformate in esclusioni. E mentre la democrazia tollera la disuguaglianza (anche se non le fa piacere e chiede alla politica di correggerla) non può tollerare l'esclusione, perché la corrompe contraddicendola alla radice.

Quella radice viene naturalmente dalla Grecia, 430 anni prima di Cristo, come testimonia un frammento di Antifonte, allievo di Anassagora: «Per natura siamo tutti assolutamente uguali, sia Greci sia barbari. Tutti infatti respiriamo l'aria con la bocca e le narici. E ridiamo quando siamo felici e piangiamo quando siamo afflitti». L'idea di eguaglianza, che compare qui per la prima volta come un dato naturale, fisiologico, meccanico, corporale, supera già subito i confini politici e geografici della città, estendendosi ai barbari, come se ci fosse una coscienza dell'umano capace di andare oltre i vincoli di terra, di sangue, d'interesse. Erodoto battezza il governo del popolo con "isonomia", l'eguaglianza della legge, «il nome tra tutti più bello», Aristotele vede nella polis «una comunità di uguali», Pericle infine lega insieme democrazia e uguaglianza: il sistema ateniese è una democrazia «perché si regge non su pochi, ma sulla maggioranza» e perché il cittadino viene scelto per le cariche pubbliche non

«in base alla sua ricchezza più che per la sua virtù», né la povertà e «l'oscurità della condizione» diventano un impedimento «se qualcuno può fare qualcosa di buono per la città». Era sempre un'eguaglianza ristretta, monca e limitata, perché valeva per i maschi e i padroni, non per le donne e gli schiavi. Una distinzione discriminante che Aristotele fa risalire alla natura: «Il maschio rispetto alla femmina è tale che per natura l'uno è migliore, l'altra peggiore, e l'uno comanda, l'altra è comandata», mentre «chi, essendo uomo, non appartiene per natura a se stesso, ma a un altro, è per natura schiavo».

Quando irrompe il diritto romano, creerà un meccanismo giuridico dell'eguaglianza capace di attraversare i secoli, garantendo nelle controversie tra i cittadini un trattamento imparziale ed equidistante, con regole di civile convivenza ribadite dai sacerdoti come un oracolo sacro, e modelli astratti in cui venivano incasellati i casi da giudicare, riducendoli a calco meccanico, per evitare squilibri nel giudizio e interferenze del potere. «Custodite gelosamente il diritto civile - ammoniva Cicerone - perché se lo si mette da parte manca ogni misura d'eguaglianza che possa valere per tutti». Tutti, naturalmente, meno gli schiavi e le donne. Gaio inserisce gli schiavi tra le persone, poi li enumera tra le cose: «un fondo, un vestito, uno schiavo», Ulpiano distingue, spiegando che «per il diritto civile gli schiavi sono nulla, mentre per il diritto naturale tutti gli uomini sono uguali». Manca l'anello finale, che proietta questa uguaglianza di natura in parità giuridica, ma arriva prima il Vangelo, con la sua fraternità dirompente che nasce dall'amore

di Dio, anche se quest'eguaglianza non diventa un progetto politico o sociale, perché è rinviata e spostata al regno dei cieli. Mentre s'indebolisce l'egemonia dello *ius* romano, Tertulliano pronuncia la parola che lega insieme il soggetto titolare di diritti (Agostino lo chiamerà per la prima volta *individuum*) e l'oggetto della creazione divina: persona.

Da questa fondazione del concet-

to nell'antichità Aldo Schiavone parte per il suo viaggio intorno allo sviluppo di un'idea costitutiva dell'identità dell'Occidente, in un saggio (*Eguaglianza*, Einaudi) che è un percorso storico, ma anche una pagina di filosofia del diritto e infine e soprattutto un'analisi preoccupata della democrazia contemporanea. Un'idea che sboccia compiutamente

nell'età della modernità, gli ultimi due secoli, grazie al lavoro che scolpisce le classi sociali, che entra in rapporto da un lato con la tecnica e dall'altro con lo Stato, recupera la dignità dell'uomo, trova la forza storica per dominare socialmente e culturalmente un'epoca. Prima, mentre si costruisce il nuovo Stato, si scopre l'individuale, indispensabile per ogni formulazione dell'eguaglianza, ignoto all'antichità. Attorno al motore dell'industria nascente si combinano così due elementi, l'individuo che lavora, produce, desidera e consuma e lo Stato che disciplina, sorveglia,

punisce e regola, mentre emerge - il "particolare" di Guicciardini - la coscienza delle differenze, la ricchezza della diversità, che compone l'universo dell'eguaglianza attraverso la crescita dell'individuale, che comincia a riempire lo spazio storico.

È un'epoca di grande pensiero, Hobbes, Locke, Kant, Hegel, Ricardo, Rousseau, cercando il nesso tra individuo, lavoro, e quell'eguaglianza che sta uscendo dai confini della filosofia e della religione per caricarsi di forza e di passione politica, grazie all'Illuminismo. Ed è un'epoca di rivoluzioni. Quella americana trascina l'eguaglianza all'interno del processo costituzionale del Paese, la porta dentro l'atto fondativo della nazione, con un passaggio decisivo, che cambia l'epoca e apre la modernità democratica in Occidente. È il nuovo Dio dell'Eguale - nonostante il principio non valesse per gli schiavi, i neri, i nativi americani e per molti stranieri -, celebrato nell'incipit della dichiarazione d'indipendenza dei 13 Stati: «Noi riteniamo evidente che gli uomini siano stati creati uguali, che sono dotati dal loro creatore di diritti ina-

lienabili, tra cui i diritti alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità». Tocqueville appena sbarcato nel Rhode Island scriverà di essere colpito dall'«eguaglianza delle condizioni, che è il fatto generatore dell'intera società, non una formula astratta ma una struttura culturale profonda, una mentalità». La rivoluzione francese accomuna anch'essa gli uomini fin dalla nascita, tace sul Creatore, riconosce i diritti di libertà, pro-

prietà, sicurezza, resistenza all'oppressore, legittima le distinzioni sociali se sono fondate sull'utilità comune. Quasi a disegnare uno spazio per l'eguaglianza nel diritto e nella politica, e uno spazio per le differenze nell'economia. Si delineano due diversi profili dell'eguaglianza, uno formale, che definisce i diritti e garantisce i soggetti titolari, e l'altra sostanziale che riguarda le condizioni economiche e sociali della vita quoti-

diana dell'individuo. Dal primo profilo discenderà la cultura democratica liberale, dal secondo deriveranno le teorie socialiste. Ma nemmeno il "grande Iddio democratico" invocato da Melville nel *Moby Dick* mette la nuova coppia democrazia-eguaglianza al riparo dalle disillusioni. «Le istituzioni democratiche - ammonisce Tocqueville - risvegliano e lusingano il desiderio di eguaglianza senza poterlo mai soddisfare appieno». E ag-

giunge: «Questa completa eguaglianza ogni giorno scappa di mano al popolo, proprio nel momento in cui esso crede di averla afferrata, e fugge con una fuga eterna». Eppure, il secolo «è eminentemente democratico», garantisce Tocqueville. E infatti in Europa l'idea di eguaglianza, che già si era fatta politica, diventa una grande questione sociale, nel cuore della cooperazione conflittuale tra capitale e lavoro. Proprio il lavoro crea una nuova relazione sociale, esce dalla fabbrica diventando un'idea-forza, icona viva dell'emancipazione possibile. Con Marx il concetto di eguaglianza diventa un progetto, si lega alla lotta di classe per lo scambio disuguale tra lavoro e salario, e potrà realizzarsi solo con un modello economico alternativo: che prenderà la forma della rivoluzione russa del '17, capace di intercettare il tema chiave della modernità (cioè l'inclusione delle masse popolari emarginate) ma condannata a scambiare lo Stato con la società, cristallizzando il suo carattere giacobino in dispotismo, quasi che il dispotismo - paradosso supremo e impronunciabile - diventasse la condizione dell'eguaglianza.

Mentre cambia il clima sociale, l'analisi di Schiavone scopre un percor-

Si dematerializza la nostra vita, saltano i legami sociali Il lavoro perde potere

so inquietante anche per l'oggi: masse di individui, per nazionalismo o per classismo si consegnano «a un contratto sociale fondato non sulla cittadinanza ma sull'ideologia, mentre la democrazia appare inefficace e invecchiata di fronte a società ansiose di affidarsi a nuovi regimi di salvezza, investendo un leader di consenso totale in cambio di una promessa di riconoscimento e di riscatto. Una promessa sentita tanto più autentica quanto più offerta fuori da ogni garanzia». Così proprio i primi decenni del Novecento calpestanto la democrazia in Europa mettendo a rischio il suo futuro, e l'eguaglianza deve fare i conti con un modello di società organizzata nella cultura anti-egualitaria del nazismo e del fascismo. Ma se guardiamo tutta la curva del secolo, vediamo che l'eguaglianza diventa il tema insieme centrale e universale. La forma e la sostanza ri-

no col welfare nuovi diritti sociali - dall'istruzione alla salute - che riducono la distanza. È questo che Schiavone chiama il "revisionismo" dell'eguaglianza, anche se forse il concetto più appropriato è "riformismo", attorno alla figura del cittadino-lavoratore, proponendo quell'alleanza tra capitalismo, lavoro, democrazia, welfare che Ulrich Beck vede come il nucleo stesso della civiltà occidentale.

Ma ecco che l'ultima rivoluzione tecnologica seppellisce l'età del lavoro classica, che con la produzione di merci materiali creava una socialità forte e delineava una civiltà. Capace di metamorfosi, il capitale assume la forma tecno-finanziaria in un mondo delocalizzato che produce merci immateriali ad alta intensità tecnologica. Si dematerializza la nostra vita, che sale nel *cloud*, saltano i legami sociali, il lavoro perde potere contrattuale e immagine pubblica, si svalutano le attività che non sono fondate sulle nuove tecnologie e i nuovi saperi, e con loro si svaluta l'esistenza stessa di fasce di popolazione, mentre scompaiono le classi - retroterra della cultura democratica - sostituite «da sformati serbatoi di rancore e di paura». Il populismo, dice Schiavone, non è altro che il grido disperato e impotente contro la nuova aristocrazia capitalistica globale.

A questo punto resta la domanda sul perché non sia nato un pensiero forte alternativo, un'ipotesi concorrente, un'obiezione culturale, visto che il bisogno di uguale non è mai stato così forte, e l'Occidente risponde a questa richiesta (che sta trasformando l'eguaglianza nella nuova misura mondiale) smarrendo il sentimento della condivisione, il senso profondo della sua tradizione e della sua civiltà, aprendo abissi di disuguaglianza al suo interno. Se la prossima società nascesse sulla disuguaglianza, aggiungendo alle antiche discriminazioni nuovi squilibri, accessi riservati, innovazioni escludenti, l'Occidente si inabisserebbe, «inghiottito dalla sua negazione, perché l'eguaglianza è la trama della sua identità». Schiavone pensa che per evitarlo si debba ripartire da un nuovo modo di essere uguali, con un uso condiviso dei beni comuni. Io credo che si debba ricominciare dal lavoro, riappropriandocene e restituendogli un senso politico e un ruolo nella costruzione del sociale, come elemento della democrazia. Intanto, arrivati fin qui, diventa inevitabile rovesciare la domanda iniziale, cercando una responsabilità generale: di quanta democrazia ha bisogno l'eguaglianza, per sopravvivere anche in tempi come questi?



***L'idea compare
come un dato
naturale nella Grecia
del 430 avanti Cristo***

mangono ancora distinte, ma nasco-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LA MIA BABELE

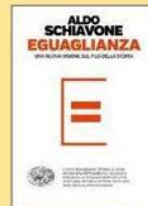
CORRADO AUGIAS

L'EGUAGLIANZA IERI, OGGI E DOMANI

Aldo Schiavone offre una nuova visione "sul filo della storia" dell'idea di *Eguaglianza*, titolo del saggio (Einaudi). L'autore comincia a scrutare questo concetto a partire dalla polis greca vale a dire da quella «organizzazione politica che noi chiameremmo sovrana ... punto originario del percorso». Schiavone ne descrive poi la variante romana, visione «ben più articolata e costruita attraverso il ius» dunque organizzata in modo indipendente dall'agire politico. Si deve però arrivare alla fine del Settecento perché il tema dell'eguaglianza conquisti il centro della riflessione sociale. Questo avviene, a poca distanza l'uno dall'altro, con Rousseau e Marx. Due giganti per i quali, al di là delle diversità di sguardo sulla società, l'eguaglianza diventa «una prospettiva totale attraverso cui ripensare (mentre si apriva l'epoca delle rivoluzioni, ndr) l'intera storia dell'incivilimento umano».

Irrompe infine sulla scena il XX secolo il primo ad aver davvero unificato il mondo: «L'epoca in cui la forma individuale dell'umano si è tramutata in uno sconfinato individualismo di massa ... fenomeno pieno di speranze ma anche di contraddizioni». Da un lato la rivoluzione socialista in Russia e i regimi da essa nati – dall'altro la trasformazione democratica dei sistemi liberali ereditati dall'Ottocento senza tuttavia mettere in discussione l'assetto capitalistico dell'economia e della società.

Chiude il saggio il disegno di un possibile modo nuovo di declinare l'eguaglianza: «Guardare non solo più al dispositivo cristiano-borghese della persona-individuo né tantomeno a quello marxista della collettività di produttori». In un mondo ormai globale, s'impone la riscoperta di un nuovo umanesimo senza soggetto, dal momento che ciascuno di noi è letteralmente nulla se non può affondare il proprio sguardo negli occhi di ogni altro della terra «riconoscendolo come parte di un tutto al quale anch'egli appartiene».



EGUAGLIANZA
Aldo Schiavone
Einaudi
pp. 375
euro 20





Aldo Schiavone, eguaglianza e lavoro

«S e la prossima società nascesse sulla disuguaglianza, aggiungendo alle antiche discriminazioni nuovi squilibri, accessi riservati, innovazioni escludenti, l'Occidente si inabisserebbe, "inghiottito dalla sua negazione, perché l'eguaglianza è la trama della sua identità". Schiavone pensa che per evitarlo si debba ripartire da un nuovo modo di essere uguali, con un uso condiviso dei beni comuni. Io credo che si debba ricominciare dal lavoro, riappropriandocene e restituendogli un senso politico e un ruolo



Lo storico Aldo Schiavone ha insegnato alla Normale di Pisa ed è membro dell'Institute for Advanced Study di Princeton e dell'American Academy of Arts and Sciences.

lo nella costruzione del sociale, come elemento della democrazia». Scrive così Ezio Mauro nella recensione su La Repubblica a "Eguaglianza. Una nuova visione sul filo della storia", il nuovo libro di Aldo Schiavone (Einaudi, 375 pagine, 20 euro).

La storia è, in questo saggio, la chiave per proporre una nuova, inaspettata, idea d'eguaglianza, capace di dare un senso al nostro tempo. Un viaggio attraverso i secoli - dalla Grecia classica alla Roma imperiale, alla prima modernità dell'Occidente, alla grande stagione del capitale, sino ai problemi del presente - alla ricerca di una strada alternati-

va, abbozzata, dimenticata e mai davvero percorsa, per pensare l'eguaglianza. La fine della grande industria e del lavoro operaio nella parte economicamente più avanzata del mondo ha distrutto le basi culturali, sociali ed economiche dei paradigmi moderni di eguaglianza, e ha lasciato un vuoto che disorienta e mette a rischio. Come venirci fuori? Serve, è la tesi di Schiavone, un cambiamento radicale nel modo di concepire noi stessi e il nostro posto nel mondo, lontano dai miti del «sociale» e del «collettivo», che offra una forma alla rivoluzione che stiamo vivendo.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DIBATTITO

Le nuove frontiere della diseguaglianza

FRANCO CARDINI

È difficile esprimere compiutamente il debito che il mondo degli studi ha contratto nei confronti di Aldo Schiavone, che sarebbe senza dubbio molto riduttivo definire uno storico del diritto o dell'età antica; di recente, molto discussi sono stati i suoi saggi dedicati a Ponzio Pilato e a Spartaco, mentre molti suoi scritti recenti e recentissimi riguardano l'Occidente e il futuro della società. Suo è anche il merito di aver fondato il fiorentino Istituto di Scienze umane (Sum/Isu), che dopo anni d'intensa attività in una sede prestigiosa come il piano più alto del fiorentino Palazzo Strozzi è confluito, come Istituto di Scienze Umane e sociali, nella compagine della Scuola Normale Superiore di Pisa. L'ultimo frutto dell'intenso lavoro intellettuale di Schiavone è un libro che sta facendo molto rumore, *Eguaglianza. Una nuova visione sul filo della storia* (Einaudi, pagine 384, euro 20). E che in realtà ha l'aria, al tempo stesso, di un rigoroso esame di coscienza, di un duro j'accuse alla "civiltà occidentale" e dell'esame genetico, in termini tanto storici quanto antropogiuridici, di un'utopia. A meno che all'eguaglianza non sia applicabile la stessa definizione proposta da Luciano Canfora, in un altro celebre saggio, per la democrazia. Quella cioè di "ideologia". Se per alcuni grandi sistemi filosofici e sociopolitici dell'Occidente sette-novecentesco l'eguaglianza è potuta apparire una magari imprescindibilmente necessaria meta sotto il profilo etico e un naturale punto d'arrivo per la società, forse più arduo appare oggi, anche alla luce delle maggiori conoscenze da noi conseguite nei confronti dei sistemi intellettuali diversi da quello che amiamo ancora definire "il nostro Occidente", guardare ad essa come il naturale punto di partenza di una dinamica che ha poi variamente ma implacabilmente teso verso la diversificazione e la diversità. All'originale eguaglianza di tutti gli esseri umani guardarono le utopie medievali, partendo da quella che puntava però sul principio dell'anima immortale di ciascuno e sul presupposto di un'omogeneità che – nella Grecia della seconda metà del V secolo a.C., quando essa apparve – si presentava piuttosto come un'idea d'origi-

ne anassagorea connessa con l'aspetto fisico fisiologico; mentre fu Erodoto a formulare per primo l'idea dell'eguaglianza degli uomini dinanzi alla legge, l'"isonomia", e fu tra l'era di Pericle e quella di Aristotele che si perfezionò il concetto di polis come di "comunità di uguali" dove tuttavia erano la virtù e la capacità di giovare alla società a far accedere alle cariche pubbliche, le quali di per sé costituivano pertanto un elemento di distinzione;

mentre la libertà, con il corrispettivo pericolo dell'eguaglianza tra cittadini, riguardava solo gli uomini liberi in una società che d'altronde basava la propria vita e la propria economia sulla fondamentale differenza tra uomini e donne (sottolineata da Aristotele) e su un sistema schiavistico.

Il diritto romano, codificando il principio della libertà come patrimonio del *civis Romanus* e stabilendo in ciò la differenza fondamentale tra questi e il barbaro soggetto alla servitù, dovette peraltro fare i conti almeno dall'età imperiale con l'impiantarsi nella *res publica* di un diritto di "regalità sacra" d'origine alessandrina ad esso originariamente estraneo e spingersi ad affermare, con Ulpiano, che esisteva un conflitto tra il diritto civile, che ad esempio negava personalità agli schiavi, e quello naturale che ne postulava l'eguaglianza rispetto ai liberi secondo un principio difeso, ad esempio, dallo stoico Seneca. Il cristianesimo, con la

Non dobbiamo mirare all'appiattimento egualitaristico, bensì alle vive differenze elaborate dalla natura, dalle tradizioni, dalla storia, e tuttavia sostenute da un vivo senso di equità anche socioeconomica
Il nuovo studio di Aldo Schiavone

sua idea di eguaglianza nata dal concetto di fraternità di tutti gli uomini dinanzi a Dio e al loro comune finale destino, giunse a consentire da definizione – con

Tertulliano – di persona, in quanto oggetto di creazione divina e soggetto titolare di diritti e di doveri: una dimensione questa che si fondava – appunto nello scambio tra diritti e doveri, regolato dalla legge – sul complesso delle relazioni sociali scandite peraltro lungo i gradini d'una multiforme scala gerarchica (il sesso, l'età, l'appartenenza a sistemi differenziati d'ordine fisiologico, familiare, sociale, economico, culturale).

Secondo Schiavone, dopo la lunga elaborazione antica e medievale e alla luce della discontinuità maturata negli ultimi due secoli del Medioevo ed emersa con il recupero del pensiero antico, con le scoperte geografiche, con le invenzioni e infine con "l'economia-mondo" egemonizzata dagli europei, è appunto l'idea di eguaglianza quella costitutiva dell'Occidente moderno: che ha elaborato un concetto nuovo – per quanto rivestito di un termine antico, addirittura già agostiniano –, quello di individuo, autentico motore dinamico del mondo moderno con i suoi correlativi strumenti e meccanismi di proprietà, di credito, di produzione, di sviluppo, destinati a passare da un'originaria empiricità a valori sempre più sistemici. D'altronde, se la democrazia moderna si è sviluppata sui due valori di libertà individuale e di eguaglianza morale, tendenzialmente avviata a divenire anche socioeconomica – tali, insieme con la fratellanza, le due componenti del trionfo rivoluzionario francese –, appare necessario (e Schiavone sembra glissare sul-

l'argomento) riflettere su due dati. Primo: la complementarità forse, ma soprattutto l'obiettiva divergenza dei due valori di libertà e di eguaglianza e delle correnti di energia originate da ciascuno di essi; e, all'interno del primo di essi, la libertà, l'insorgere impetuoso della volontà di potenza individuale, che presto si trasferisce anche alle comunità e alle istituzioni (statuali e classiche soprattutto). Se-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

condo: il fatto che l'eguaglianza affermata concordemente, sia pure con accenti e moduli differenti, dai pensatori politici occidentali è stata sempre da loro concepita in pratica (a parte le formulazioni universali di principio) come dato di fatto e patrimonio esclusivo della società occidentale, che essa – nei suoi ceti dirigenti e nella sua politica – ha sempre stentato ad attribuire da altre culture e che, quando lo si è fatto, ha costituito sempre un cammino percorso con reticenza ed esitazione. In altri termini, la libertà e l'eguaglianza naturali e necessarie per gli europei – i quali frattanto, almeno tra Sette e Novecento, hanno compiuto anche il processo di secolarizzazione che ha spogliato entrambi i valori di qualunque connotazione e giustificazione metastorica e metafisica – sono state variamente negate prima, concesse con limitazioni ed eccezioni poi, ai popoli degli altri continenti. La parabola del colonialismo insegnata: e quel decrepito ventre, attenzione!, è ancora gravido; e il sonno della decolonizzazione-neocolonizzazione non ha ancora smesso di generare mostri. Lo stesso Karl Marx, esortando i lavoratori di tutto il mondo a unirsi, pensava certo agli operai e ai contadini europei: e già agli olivicoltori toscani e ai pastori

greci molto meno che non agli operai tedeschi o inglesi o francesi: ma poco o nulla ai cammellieri arabi, ai montanari afgani e ai pescatori indocinesi.

Da qui, ormai, il dramma della più recente fase della globalizzazione: da qui la scoperta che l'Occidente, seminando concettualmente eguaglianza e socialmente diversità, ha raccolto l'eredità per esso stesso paradossale di un mondo mostruosamente contraddittorio, dove la spaventosa sperequazione socioeconomica tra un'infima minoranza di straricchi e moltitudini innumerevoli di poverissimi sta configu-

rando una nuova, immensa rivoluzione epocale dal momento che ad essa si va associando la progressiva presa di coscienza di una diversità immensa, incolmabile, che i subalterni di tutto il mondo vivono in termini d'ingiustizia o, come ama dire papa Francesco nel suo italiano tinto di castigliano, di "ineguaglianza": un termine che odora di disparità, ma ch'è meno affine al concetto di diseguaglianza che non a quello di ingiustizia, pensa-

ta nei termini latino-cristiani di iniquità. È con questi nuovi orizzonti che sono chiamati a confrontarsi coloro che credono nell'eguaglianza come fondamento di democrazia e come eredità civile affidata alla storia dall'Occidente. È tra loro, il mio vecchio amico Aldo?

Dal canto mio ritengo, e al riguardo mi appoggio soprattutto al magistero di papa Francesco, che ormai il tempo dell'Occidente sia terminato, e che gli europei debbano riscoprire le loro radici identitarie non già nell'astrattezza di un qualche atavismo genetico, bensì nella concretezza della storia. Non è all'appiattimento egualitaristico che dobbiamo mirare, bensì alle vive differenze elaborate dalla natura, dall'ambiente, dalle tradizioni, dalla storia, e sostenute tuttavia da un vivo senso di equità anche sociopolitica e socioeconomica. Per giungere a un mondo privo sia dell'oligarchia di superstraricchi oggi imposta dal turbocapitalismo, sia di moltitudini di miserabili costretti a vivere non già al di sotto del livello di sopravvivenza bensì, ancor peggio, di quello del minimo di dignità al quale ogni essere umano ha diritto. Non già nel nome della Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America, bensì in quello della Bibbia.



Un senzatetto chiede l'elemosina nella stazione di Green Park della metropolitana di Londra / Epa/Andy Rain

Contro l'ideologia dei «beni comuni»

LINK: <https://www.cinquantamila.it/storyTellerArticolo.php?storyId=5e1430efdcc94>



Contro l'ideologia dei «beni comuni» Democrazia ed eguaglianza sono i due poli entro cui si svolge l'itinerario politico della modernità, anche se il loro rapporto è assai più antico. Ma che tipo di eguaglianza, e come istituita? In sostanza il libro di Aldo Schiavone Eguaglianza. Una nuova visione sul filo della storia (Einaudi) cerca di rispondere a queste domande e lo fa con gli strumenti propri di uno studioso di storia e del diritto quale è l'autore, attratto peraltro anche da un forte richiamo per la riflessione filosofica. Il taglio prescelto è quello cronologico e dunque il libro inizia con un resoconto puntuale delle vicende occorse all'idea di eguaglianza a partire dalle esperienze della Grecia classica, alla quale risale non a caso la prima affermazione giunta fino a noi circa la sostanziale identità fra tutti gli esseri umani, che dobbiamo al filosofo ateniese Antifonte, («Per natura siamo tutti

assolutamente eguali, sia greci sia barbari»). Resoconto puntuale anche se nel prosieguo non riesco a spiegarmi quella che secondo me è la sottovalutazione del ruolo del Cristianesimo. Al quale Schiavone riconosce sì un «contenuto rivoluzionario», ma lo limita alla fondazione di «una dialettica mai prima concepita (...) tra eguaglianza e singolarità» grazie all'inedito concetto di «persona», laddove però, aggiunge, la nuova religione avrebbe spostato al regno dei cieli qualunque effettività di quell'eguaglianza pure stabilita in linea di principio. L'avrebbe insomma «sterilizzata» riducendola di fatto a «una dichiarazione senza conseguenze». Senza conseguenze? Per la verità il Cristianesimo, a me sembra, fu ben altro che una singolare «teologia dell'eguaglianza» o un'ideologia politica mancata. Fu un'autentica [...] Salve. Sono Giorgio Dell'Arti. Questo sito è riservato agli abbonati della

mia newsletter, Anteprima. Anteprima è la spremuta di giornali che realizzo dal lunedì al venerdì la mattina all'alba, leggendo i quotidiani appena arrivati in edicola. La rassegna arriva via email agli utenti che si sono iscritti in promozione oppure in abbonamento qui o sul sito anteprima.news. - Se NON SEI ISCRITTO alla newsletter di Anteprima lasciaci la tua mail qui sotto e segui la procedura per completare l'iscrizione gratuita. Una volta completata, riceverai per un mese sulla tua mail la newsletter Anteprima e avrai accesso a tutti i contenuti di Cinquantamila. Alla fine del mese deciderai se sottoscrivere un abbonamento a pagamento per Anteprima + Cinquantamila oppure no. Nessuna iscrizione si rinnova in automatico. - Se SEI ISCRITTO alla newsletter di Anteprima inserisci la tua mail e premi il tasto giallo e avrai accesso anche a tutti i contenuti di Cinquantamila. Per ulteriori informazioni o